VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Disposizioni in materia di protezione civile. C. 3076 Governo, approvato dal Senato (Parere alle Commissioni I e XI) *(Esame e conclusione – Parere favorevole)* 229

ALLEGATO 1 (Parere approvato) 234

Documento programmatico di finanza pubblica 2026. Doc. CCXLIV, n. 2, Annesso e Allegati (Parere alla V Commissione) *(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole)* 231

ALLEGATO 2 (Parere approvato) 235

ALLEGATO 3 (Proposta alternativa di parere del gruppo MoVimento 5 Stelle) 237

ALLEGATO 4 (Proposta alternativa di parere del gruppo Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista) 242

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2024/2881 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa. Atto n. 435 *(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e rinvio)* 233

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 233

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 7 ottobre 2026. — Presidenza del presidente Mauro ROTELLI. – Interviene il viceministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Vannia Gava.

La seduta comincia alle 14.

Disposizioni in materia di protezione civile.
C. 3076 Governo, approvato dal Senato.
(Parere alle Commissioni I e XI).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Mauro ROTELLI, *presidente*, in sostituzione del relatore, deputato Lampis, impossibilitato a partecipare alla seduta odierna, fa presente che il disegno di legge in esame, approvato dal Senato il 4 agosto 2026, risponde, come si evince dalla relazione di accompagnamento, all'esigenza di garantire una maggiore efficacia dell'azione di protezione civile, provvedendo per un verso a istituire una sezione speciale destinata al personale e, per l'altro, a chiarire e definire il regime di responsabilità penale applicabile agli operatori, alle autorità e ai volontari di protezione civile nello svolgimento delle attività di protezione civile.

Per quanto riguarda il personale, la predetta relazione richiama l'esigenza di istituire, con norma statale, una specifica se-

zione contrattuale destinata al personale, che è stata rappresentata dalle regioni sin dal 2021, quando, nel corso dell'emergenza Covid-19, era stata evidenziata la rilevanza delle strutture regionali di protezione civile all'interno del panorama nazionale in riferimento sia alla tutela della pubblica incolumità, sia alla gestione di più emergenze concomitanti, quali, ad esempio, quelle relative alla lotta antincendio.

Nel rinviare per una disamina più approfondita dei contenuti del provvedimento alla documentazione predisposta dagli uffici, segnala che il disegno di legge si compone di 8 articoli, suddivisi in due capi. Il Capo I (articoli da 1 a 5) istituisce, nell'ambito della contrattazione collettiva relativa al comparto e alla corrispondente area delle funzioni locali, speciali sezioni contrattuali per il personale, dirigenziale e non dirigenziale, delle strutture di protezione civile delle regioni, delle altre componenti regionali del sistema di protezione civile, dei comuni, delle province e delle città metropolitane, nonché degli altri enti e agenzie appartenenti al medesimo comparto e alla corrispondente area, disciplinando il relativo trattamento economico e giuridico, in modo da garantire la specificità dei compiti attribuiti e delle responsabilità assunte. Il Capo II (articoli da 6 a 8) reca disposizioni in materia di responsabilità delle autorità, del personale e dei volontari di protezione civile.

Per quanto riguarda i profili di interesse della VIII Commissione, segnala che l'articolo 6 inserisce nel capo VI del codice della protezione civile, di cui al decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1, due nuovi articoli, in materia di linee guida per l'esecuzione delle attività di protezione civile e di responsabilità penale colposa nello svolgimento delle stesse.

In particolare, il nuovo articolo 42-*bis* prevede l'elaborazione di linee guida recanti la definizione degli *standard* minimi di formazione e addestramento richiesti per il personale di protezione civile, nonché raccomandazioni nell'esecuzione delle attività di protezione civile di cui all'articolo 2 del codice, ossia delle attività volte alla previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi, alla gestione delle emergenze e al loro superamento. Le linee guida sono adottate, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della disposizione, con direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Autorità politica delegata in materia di protezione civile, ove nominata, ai sensi dell'articolo 15 del codice, sentito l'Osservatorio sulle buone pratiche nelle attività di protezione civile di cui alla direttiva del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare 7 dicembre 2023.

Il nuovo articolo 42-*ter* disciplina la responsabilità penale colposa nello svolgimento delle attività di protezione civile. Il comma 1 prevede che, nei casi di reato colposo, i soggetti individuati dal comma 2, ossia le autorità, gli operatori e i volontari di protezione civile, se i fatti sono stati posti in essere nell'esercizio delle attività di protezione civile, non sono punibili quando sono state rispettate le raccomandazioni previste dalle linee guida, come definite e pubblicate ai sensi di legge, ovvero, in mancanza di queste, le buone pratiche nelle attività di protezione civile, sempre che le une o le altre risultino adeguate alle specificità del caso concreto.

Il comma 2 delimita l'ambito soggettivo della disciplina. Sono definite autorità di protezione civile quelle di cui all'articolo 3, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, del codice, vale a dire il Presidente del Consiglio dei ministri, i Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, i sindaci e i sindaci metropolitani. Rientrano tra gli operatori di protezione civile: il personale iscritto nei ruoli speciali tecnico-amministrativi del personale dirigenziale e non dirigenziale del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, il personale di ruolo della Presidenza del Consiglio in servizio presso il Dipartimento e quello ivi in servizio in posizione di distacco, comando o fuori ruolo; il personale appartenente alle sezioni contrattuali delle strutture di protezione civile regionali e locali, nonché degli altri enti e agenzie appartenenti al medesimo comparto e alla corrispondente area; ogni soggetto appartenente alle strutture operative del Servizio nazionale della protezione ci-

vile di cui all'articolo 13 del codice; il personale della carriera prefettizia e dell'Amministrazione civile dell'interno chiamato a operare per il coordinamento delle attività di soccorso. È infine definito volontario di protezione civile il legale rappresentante, compreso il sindaco in caso di gruppi comunali di protezione civile, limitatamente allo svolgimento dell'attività di legale rappresentante dei medesimi gruppi, nonché l'aderente alle organizzazioni di volontariato, alle reti associative e agli altri enti del Terzo settore, ivi compresi i gruppi comunali, intercomunali e provinciali di protezione civile, che annoverano la protezione civile tra le attività di interesse generale e le altre forme di volontariato organizzato di protezione civile, iscritti nell'Elenco nazionale del volontariato di protezione civile di cui all'articolo 34 del codice.

Il comma 3, fermo quanto disposto dal comma 1, limita la responsabilità alla sola colpa grave per il volontario di protezione civile, quando i reati di cui al medesimo comma 1 si sono verificati nell'esercizio delle attività di protezione civile di cui all'articolo 2 del codice. Il comma 3, inoltre, limita la responsabilità alla sola colpa grave per le autorità e gli operatori di protezione civile, quando i reati di cui al comma 1 si sono verificati a seguito di misure e interventi urgenti nella gestione dell'emergenza di cui all'articolo 2, comma 6, del codice. Il comma 4 prevede che nell'accertamento della colpa o del suo grado si tenga conto, tra l'altro, della soglia di incertezza scientifica, del livello di prevedibilità dell'evento e del contesto d'urgenza in cui sono effettuate le valutazioni e adottate le decisioni, nonché dei limiti correlati alla disponibilità e attendibilità di dati e di strumenti di monitoraggio e di analisi, alle capacità tecnologiche disponibili e ai vincoli derivanti dalla disponibilità delle risorse umane, strumentali e finanziarie.

L'articolo 7 prevede, infine, che il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare presenti alle Camere, con cadenza biennale, una relazione sull'attuazione della legge.

In conclusione, formula una proposta di parere favorevole sul provvedimento in esame *(vedi allegato 1)*.

Il viceministro Vannia GAVA dichiara di condividere la proposta di parere favorevole del relatore.

Marco SIMIANI (PD-IDP) sottolinea la particolare rilevanza del provvedimento in esame, che interviene sul tema delle responsabilità dei sindaci nell'esercizio delle funzioni connesse alla protezione civile, anche in considerazione delle difficoltà che gli amministratori locali sono chiamati ad affrontare sia nella gestione ordinaria sia in occasione di eventi emergenziali, nonché nei rapporti con il sistema del volontariato. Rammenta, al riguardo, come in diverse circostanze i sindaci siano stati chiamati a rispondere direttamente delle conseguenze derivanti dalla gestione delle emergenze, ritenendo pertanto opportuno un intervento volto a chiarirne le relative responsabilità.

Pur valutando positivamente l'intervento recato dal provvedimento, ritiene che si sarebbe potuto intervenire in maniera più puntuale nella definizione e nella distinzione dei compiti spettanti ai sindaci e di quelli riconducibili al sistema di protezione civile, che risultano spesso strettamente connessi. Alla luce di tali considerazioni, preannuncia il voto di astensione del gruppo di appartenenza sulla proposta di parere favorevole del relatore.

Daniela MORFINO (M5S) dichiara il voto di astensione del gruppo Movimento 5 Stelle sulla proposta di parere favorevole del relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole.

Documento programmatico di finanza pubblica 2026. Doc. CCXLIV, n. 2, Annesso e Allegati.
(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 6 ottobre 2026.

Mauro ROTELLI, *presidente*, ricorda che nella seduta del 6 ottobre è stata svolta la relazione introduttiva.

Dario IAIA (FDI), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole *(vedi allegato 2)*.

Mauro ROTELLI, *presidente*, avverte che sono state presentate proposte alternative di parere da parte dei gruppi Movimento 5 Stelle e Partito Democratico *(vedi allegati 3 e 4)*.

Il viceministro Vannia GAVA dichiara di condividere la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Marco SIMIANI (PD-IDP) osserva che il Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP), pur recando una dettagliata ricognizione delle misure e degli interventi adottati dal Governo negli ultimi anni, con particolare riferimento alle infrastrutture stradali, all'efficientamento energetico e agli incentivi, risulta carente sotto il profilo della programmazione futura, anche in materia di politiche abitative. Esprime preoccupazione al riguardo, ritenendo che una programmazione adeguata costituisca uno strumento essenziale per definire una strategia di medio periodo sulle principali questioni di competenza della Commissione Ambiente.

Richiama, in particolare, la necessità di programmare adeguati investimenti per il contrasto al dissesto idrogeologico e per le infrastrutture stradali, rilevando che l'accordo di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e ANAS non dispone, a suo giudizio, di risorse sufficienti rispetto alle esigenze del Paese. Evidenzia, inoltre, come il Documento non rechi adeguate previsioni relative alle aree protette e agli interventi necessari al conseguimento dell'obiettivo cosiddetto « 30x30 », volto a proteggere almeno il 30 per cento delle aree terrestri e marine entro il 2030.

Ritiene, altresì, che il Documento avrebbe dovuto fornire maggiori elementi in ordine all'utilizzo dello spazio di flessibilità, quantificabile in circa 14 miliardi di euro, consentito nell'ambito della clausola di salvaguardia nazionale per le misure volte a rafforzare la sicurezza energetica e ad accelerare la transizione verde.

Nel ritenere quindi che il Documento rappresenti un'occasione mancata sotto il profilo della programmazione in vista della fase conclusiva della legislatura, auspica che il confronto in Commissione possa proseguire al fine di individuare soluzioni concrete e condivise in materia ambientale e infrastrutturale. Richiama, in particolare, la questione delle risorse residue del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), auspicando che possano essere destinate a progetti già predisposti dagli enti locali e dai comuni, rimasti inattuati anche a causa dei tempi delle procedure autorizzative. Ritiene, pertanto, che su tali questioni sia opportuno ricercare un punto di sintesi tra maggioranza e opposizione, nell'interesse del Paese.

In conclusione, alla luce di quanto esposto, dichiara il voto contrario del gruppo del Partito Democratico sulla proposta di parere del relatore.

Agostino SANTILLO (M5S) osserva che il Documento programmatico di finanza pubblica individua alcune delle principali criticità del Paese, senza tuttavia indicare risorse adeguate a farvi fronte. Richiama, in particolare, le esigenze dei cittadini connesse all'accesso all'acqua, al diritto all'abitazione e alla sicurezza idrogeologica del territorio, sottolineando le difficoltà di quanti non riescono a sostenere il pagamento del canone di locazione o della rata del mutuo, anche nei casi di morosità incolpevole.

Con specifico riferimento alle competenze della Commissione Ambiente, ritiene opportuno che possa essere valutata la presentazione, in occasione dell'esame del prossimo disegno di legge di bilancio, di una proposta emendativa condivisa da tutti i gruppi, eventualmente a prima firma del presidente della Commissione, volta a in-

crementare le risorse destinate alla messa in sicurezza del territorio e al contrasto del dissesto idrogeologico, delle frane e delle alluvioni. Rileva, infatti, che nel Documento in esame non emergono stanziamenti adeguati a tali finalità, auspicando pertanto l'avvio di un'interlocuzione in vista della prossima manovra di bilancio.

Evidenzia, inoltre, l'insufficienza delle risorse destinate alle politiche abitative, richiamando gli annunci del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti relativi agli interventi per la casa e al ponte sullo Stretto di Messina. Quanto a quest'ultima opera, osserva criticamente che vengono stanziate risorse pur in assenza, a suo giudizio, di un quadro progettuale definito, mentre tali somme potrebbero essere destinate ad altre priorità.

Con riferimento all'edilizia residenziale pubblica, richiama le risorse pari a 970 milioni di euro destinate a 60 mila alloggi e chiede di conoscere quanti interventi siano stati effettivamente realizzati e quanti alloggi siano già stati resi disponibili. Sottolinea, al riguardo, la necessità di monitorare con attenzione l'utilizzo delle risorse stanziate, anche considerando che esse corrispondono a poco più di 16 mila euro per alloggio, a fronte di una platea di oltre 600 mila richiedenti. Rinvia a un successivo approfondimento la valutazione delle ulteriori risorse annunciate per 100 mila alloggi. Ribadisce, quindi, come tra le principali esigenze dei cittadini vi siano l'accesso all'acqua, la tutela del diritto all'abitazione, l'efficienza dei servizi e dei trasporti e la sicurezza del territorio.

Alla luce di tali considerazioni, preannuncia il voto contrario del gruppo Movimento 5 Stelle sulla proposta di parere del relatore.

Mauro ROTELLI, *presidente*, ricorda che, in caso di approvazione della proposta di parere favorevole formulata dal relatore, risulteranno precluse le proposte alternative di parere. Pone quindi in votazione la proposta di parere favorevole del relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 14.10.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 7 ottobre 2026. — Presidenza del presidente Mauro ROTELLI.

La seduta comincia alle 14.10.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2024/2881 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa.
Atto n. 435.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto, rinviato nella seduta del 16 settembre 2026.

Mauro ROTELLI, *presidente*, avverte che il termine per l'espressione del parere è scaduto il 19 settembre 2026, ma che il provvedimento non è corredato del prescritto parere della Conferenza unificata, e pertanto la Commissione non può pronunciarsi definitivamente sull'atto prima che il Governo abbia provveduto ad integrare la richiesta di parere nel senso indicato.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.15.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 7 ottobre 2026.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.15 alle 14.25.

ALLEGATO 1

Disposizioni in materia di protezione civile. C. 3076 Governo, approvato dal Senato.

PARERE APPROVATO

La VIII Commissione,

esaminato, per i profili di competenza, il disegno di legge C. 3076, approvato dal Senato, recante disposizioni in materia di protezione civile;

considerato che gli articoli da 1 a 5 istituiscono speciali sezioni contrattuali per il personale, dirigenziale e non dirigenziale, delle strutture di protezione civile delle regioni, delle altre componenti regionali del sistema di protezione civile, dei comuni, delle province e delle città metropolitane, nonché degli altri enti e agenzie appartenenti al medesimo comparto e alla corrispondente area, disciplinando il relativo trattamento economico e giuridico, al fine di garantire la specificità dei compiti attribuiti e delle responsabilità assunte;

evidenziato che l'articolo 6 introduce nel codice della protezione civile, di cui al decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1, l'articolo 42-*bis*, che disciplina l'elaborazione di linee guida recanti definizioni degli *standard* minimi di formazione e addestramento richiesti per il personale di protezione civile e raccomandazioni nell'esecuzione delle relative attività;

rilevato che l'articolo 42-*ter* del codice della protezione civile, introdotto dal medesimo articolo 6, reca disposizioni volte a chiarire e definire il regime di responsabilità penale applicabile alle autorità, agli operatori e ai volontari di protezione civile nell'esercizio delle attività di protezione civile;

valutato infine che il provvedimento risponde all'esigenza di garantire una maggiore efficacia dell'azione di protezione civile, alla luce della crescente complessità di tale attività e della rilevanza delle strutture di protezione civile nella gestione delle emergenze,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 2

Documento programmatico di finanza pubblica 2026. Doc. CCXLIV, n. 2, Annesso e Allegati.

PARERE APPROVATO

La VIII Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXLIV, n. 2, Annesso e Allegati);

premesso che il Documento programmatico di finanza pubblica per il 2026, in attuazione degli impegni previsti dalle risoluzioni approvate dalla 5ª Commissione del Senato (n. 7-00043) e dalla V Commissione della Camera (n. 7-00414), espone il quadro della congiuntura internazionale, le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, articolate in uno scenario tendenziale e in uno scenario programmatico, e lo stato di attuazione del piano di riforme e investimenti;

considerato che il Documento dà conto dell'ulteriore accelerazione nel completamento delle opere connesse al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e del conseguimento degli ultimi traguardi e obiettivi, tra i quali il superamento dell'obiettivo relativo alle infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento e il completamento delle misure per l'edilizia scolastica;

evidenziato che, sul versante della politica di coesione, il riesame intermedio dei programmi 2021-2027 ha consentito di destinare, tra l'altro, risorse ulteriori alle risorse idriche e all'*housing* sociale;

preso atto con favore dei progressi significativi riguardanti le iniziative del PNRR per la transizione verde e la protezione ambientale, con riferimento alla forestazione urbana ed extraurbana, alla digitalizzazione dei parchi nazionali e delle aree marine protette, alla bonifica dei siti orfani, agli investimenti destinati al miglioramento delle infrastrutture di fognatura e depurazione nonché alla rinaturazione dell'area del Po;

segnalato che l'adozione del Piano sociale per il clima, il recepimento della direttiva dell'UE sulla qualità dell'aria e il potenziamento della *governance* relativa all'adattamento ai cambiamenti climatici rafforzano le iniziative prettamente riconducibili al PNRR in materia di transizione verde e protezione ambientale;

valutato positivamente che, tra le misure programmate, il Documento indichi la prosecuzione del Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico e il mantenimento di un livello elevato di investimenti pubblici dopo la conclusione del PNRR nell'ambito del Piano strutturale di bilancio di medio termine (PSBMT);

rimarcata l'importanza delle misure e degli strumenti previsti dal Piano Casa, disciplinati dal decreto-legge n. 66 del 2026, nonché del superamento degli obiettivi conseguiti nell'ambito del Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare;

apprezzati gli interventi richiamati dal Documento in materia di sicurezza energetica, con riferimento allo sviluppo agrovoltaico, alle comunità energetiche rinnovabili, al biometano e all'idrogeno, nonché le misure volte alla semplificazione delle autorizzazioni degli impianti di energia da fonte rinnovabile;

valutato con favore che, con la Relazione annessa al Documento, presentata ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, sia richiesta l'autorizzazione allo scostamento dagli obiettivi programmatici di spesa a seguito della richiesta di attivazione

della clausola di salvaguardia nazionale per le maggiori spese per la sicurezza energetica e che le risorse per tali interventi saranno destinate, tra l'altro, a favorire la decarbonizzazione nonché a promuovere il miglioramento dell'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili negli edifici e nelle strutture pubbliche,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 3

Documento programmatico di finanza pubblica 2026. Doc. CCXLIV, n. 2, Annesso e Allegati.

PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL GRUPPO MOVIMENTO 5 STELLE

La VIII Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2026, approvato dal Consiglio dei ministri il 2 ottobre 2026, recante l'aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica, nonché la rendicontazione delle riforme e degli investimenti e le indicazioni programmatiche per il periodo 2027-2029;

premesso che:

il Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) 2026 si colloca nel nuovo quadro della *governance* economica europea e definisce il quadro programmatico di finanza pubblica per il prossimo triennio, rinviando alla successiva manovra di bilancio la concreta definizione delle principali misure di politica economica e finanziaria;

il Documento conferma un quadro economico caratterizzato da una crescita contenuta e da significativi fattori di rischio, tra i quali assumono rilievo la volatilità dei mercati energetici, le tensioni geopolitiche, l'elevata esposizione dell'economia nazionale agli *shock* esterni e, sempre più, gli effetti della crisi climatica e del deterioramento ambientale;

il DPFP evidenzia, al contempo, l'esigenza di rafforzare la sicurezza energetica nazionale, in particolar modo attraverso l'elettrificazione, la produzione da fonti rinnovabili, i sistemi di accumulo e le infrastrutture di rete, recependo in parte le indicazioni contenute nelle raccomandazioni specifiche rivolte all'Italia dall'Unione europea;

il Documento riconosce inoltre la necessità di intervenire sulle inefficienze nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, di rafforzare le infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno, e di affrontare i rischi climatici attraverso interventi di adattamento e soluzioni basate sulla natura;

considerato che:

il riconoscimento nel DPFP della centralità della transizione energetica e ambientale non trova tuttavia adeguata corrispondenza nella definizione delle priorità effettive della politica economica e della finanza pubblica;

il Documento appare infatti prevalentemente orientato alla gestione tendenziale della finanza pubblica e alla prosecuzione di interventi già avviati, senza delineare una strategia pluriennale sufficientemente organica nella quale la transizione ecologica, la sicurezza climatica, la tutela del territorio e la riduzione della dipendenza energetica dall'estero costituiscano assi prioritari della politica economica nazionale;

tale carenza risulta particolarmente grave in una fase nella quale la crisi climatica produce effetti sempre più rilevanti sulla finanza pubblica, sulle infrastrutture, sull'agricoltura, sulla disponibilità della risorsa idrica, sulla salute e sulla competitività delle imprese;

il DPFP riconosce, correttamente, alcuni risultati conseguiti attraverso gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), tra cui la messa a dimora di « oltre 3,99 milioni di alberi e arbusti », la bonifica di circa 5,2 milioni di metri quadrati di siti orfani, la realizzazione di 150 interventi nel settore della

fognatura e della depurazione e la rinaturazione di oltre 37 chilometri dell'alveo del Po;

tali risultati, pur positivi e meritevoli di essere consolidati, non possono tuttavia sostituire una politica strutturale e permanente di investimento ambientale, tanto più necessaria nella fase di progressivo esaurimento delle risorse straordinarie del PNRR;

il rischio concreto è che, una volta terminata la fase di attuazione del PNRR, gli investimenti per la transizione ecologica subiscano un brusco arresto, proprio mentre aumentano le esigenze di adattamento ai cambiamenti climatici, di prevenzione del dissesto idrogeologico, di tutela della biodiversità, di sicurezza idrica e di decarbonizzazione dell'economia;

rilevato che:

particolare preoccupazione desta la scelta del Governo di utilizzare la clausola di salvaguardia nazionale per incrementare la spesa destinata alla difesa e alla sicurezza energetica;

il DPFP prevede infatti l'utilizzo della flessibilità fino a 0,6 punti percentuali di PIL nel 2027 e nel 2028, comprendendo fino a 0,3 punti percentuali annui per le misure nel settore energetico e fino a 0,3 punti percentuali per l'incremento della spesa per la difesa;

la possibilità di utilizzare tale flessibilità per interventi destinati a ridurre strutturalmente il fabbisogno di combustibili fossili, incrementare la produzione e distribuzione di energia pulita e rafforzare la resilienza del sistema energetico rappresenta, in astratto, un'opportunità significativa; il DPFP ricorda infatti che tra gli interventi ammissibili rientrano le pompe di calore, la sostituzione delle caldaie fossili, la riqualificazione energetica degli edifici, gli accumuli, le infrastrutture di ricarica, le fonti rinnovabili e le infrastrutture energetiche e di trasporto sostenibile;

tuttavia, il Documento non assicura un adeguato livello di dettaglio circa la destinazione effettiva e vincolante di tali risorse, né stabilisce un quadro sufficientemente stringente che consenta di verificare che l'utilizzo della flessibilità determini una reale e misurabile riduzione della dipendenza dalle fonti fossili;

la sicurezza energetica non può essere perseguita attraverso una mera diversificazione delle fonti di approvvigionamento, né attraverso il mantenimento di una prolungata centralità delle infrastrutture fossili, ma deve essere costruita prioritariamente mediante riduzione strutturale della domanda, efficienza energetica, produzione distribuita da fonti rinnovabili, accumuli, elettrificazione dei consumi e rafforzamento delle reti;

il DPFP stesso riconosce la necessità di accelerare l'elettrificazione, la diffusione delle fonti rinnovabili e dello stoccaggio e di investire nelle reti elettriche, confermando che tali interventi costituiscono una priorità anche alla luce delle raccomandazioni europee;

non appare inoltre sufficientemente definito il quadro finanziario pluriennale necessario a trasformare tali indirizzi in una strategia industriale ed energetica coerente, stabile e verificabile;

rilevato altresì che:

la politica energetica delineata dal Governo continua a presentare elementi di ambiguità, determinati dalla contemporanea promozione delle fonti rinnovabili e dal permanere di un ruolo significativo attribuito alle infrastrutture del gas, nonché dal sostegno a tecnologie e soluzioni che non garantiscono necessariamente una riduzione strutturale della dipendenza dalle fonti fossili;

il DPFP dà conto, da un lato, del rafforzamento delle infrastrutture elettriche, del Tyrrhenian Link, dei sistemi di accumulo, dei *Power Purchase Agreements* (PPA) e degli strumenti per la produzione da fonti rinnovabili, ma, dall'altro, continua a contemplare interventi di potenziamento della capacità di trasporto del gas e una pluralità di infrastrutture energetiche la cui coerenza con l'obiettivo di progres-

siva decarbonizzazione avrebbe dovuto essere maggiormente esplicitata;

particolarmente insufficiente permane la strategia relativa all'efficienza energetica degli edifici, settore nel quale la riduzione dei consumi costituisce contemporaneamente una misura di politica climatica, di contrasto alla povertà energetica, di riduzione della dipendenza dalle importazioni e di sostegno alla filiera nazionale dell'edilizia e dell'impiantistica;

l'assenza di una strategia pluriennale adeguatamente finanziata per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico e privato rappresenta pertanto una delle principali lacune della programmazione economica nazionale;

considerato inoltre che:

il DPFP riconosce la permanenza di rilevanti criticità nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti e la necessità di colmare i divari infrastrutturali, in particolare nel Mezzogiorno;

la sicurezza idrica costituisce ormai una componente essenziale della sicurezza nazionale, anche alla luce dell'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi siccitosi e delle conseguenze dei cambiamenti climatici sulla disponibilità della risorsa;

il Documento dà conto dei timidi progressi compiuti nel settore delle infrastrutture idriche e dell'incremento delle risorse destinate agli interventi di efficientamento, resilienza e digitalizzazione delle reti;

tali interventi devono tuttavia essere implementati e accompagnati da una strategia nazionale di lungo periodo che affronti contestualmente le perdite di rete, la manutenzione, il riuso delle acque reflue, la raccolta delle acque meteoriche, la tutela delle falde, la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e la prevenzione degli effetti della siccità;

permane inoltre la necessità di rafforzare la capacità di investimento nel settore della gestione dei rifiuti, superando definitivamente i divari infrastrutturali territoriali e orientando la spesa pubblica verso prevenzione, riuso, riciclo, recupero di materia e responsabilità estesa del produttore, evitando che l'emergenza impiantistica venga utilizzata per giustificare modelli fondati prevalentemente sull'incenerimento;

rilevato altresì che:

la politica infrastrutturale delineata dal DPFP non appare sufficientemente orientata al principio della manutenzione e della messa in sicurezza dell'esistente, privilegiando invece una logica ancora fortemente incentrata sulle grandi opere e sui grandi corridoi infrastrutturali;

tale impostazione appare particolarmente problematica nel Mezzogiorno, dove persistono rilevanti deficit nelle reti ferroviarie, nel trasporto pubblico locale, nelle infrastrutture idriche, nella depurazione, nella gestione dei rifiuti e nella sicurezza del territorio;

l'impiego delle risorse pubbliche dovrebbe pertanto essere orientato prioritariamente alla riduzione dei divari infrastrutturali esistenti, alla rigenerazione urbana, alla manutenzione delle infrastrutture e all'incremento della resilienza dei territori, anziché concentrarsi prevalentemente su nuove opere ad elevato consumo di territorio e di capitale;

in questa prospettiva, assume particolare rilievo critico la scelta di destinare ingenti risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, che incide profondamente sulla disponibilità di risorse destinabili alle infrastrutture idriche, alla sicurezza del territorio e alla mobilità sostenibile;

la gerarchia delle priorità pubbliche appare pertanto non condivisibile laddove riserva ingenti risorse a grandi opere di particolare impatto territoriale mentre rimangono irrisolte esigenze infrastrutturali essenziali riguardanti acqua, ferrovie, trasporto pubblico, manutenzione e dissesto idrogeologico;

considerato altresì che:

il contrasto al dissesto idrogeologico e l'adattamento ai cambiamenti climatici dovrebbero assumere carattere prioritario nella programmazione pluriennale della spesa pubblica;

il DPFP riconosce la necessità di affrontare i rischi climatici anche mediante soluzioni basate sulla natura, ma non traduce tale indirizzo in un quadro finanziario pluriennale adeguatamente quantificato e verificabile;

la prevenzione del rischio dovrebbe essere privilegiata rispetto alla gestione emergenziale dei danni, attraverso interventi di manutenzione del territorio, rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, riduzione dell'artificializzazione del suolo, recupero delle aree di espansione naturale dei fiumi, forestazione urbana e periurbana e rafforzamento della resilienza delle città;

in tale quadro, desta preoccupazione l'assenza nel Documento di una strategia sufficientemente incisiva relativa al consumo di suolo, per la rigenerazione urbana e per la riduzione della frammentazione degli ecosistemi;

la tutela del capitale naturale non può essere considerata una politica settoriale, ma deve costituire un elemento strutturale della politica economica, anche alla luce dei servizi ecosistemici assicurati dal suolo, dagli ecosistemi forestali, dalle zone umide e dagli ambienti fluviali;

in relazione alle politiche abitative, la strategia complessiva del Piano Casa Italia appare sottostimare un'emergenza sociale che ha ormai assunto proporzioni critiche, coinvolgendo oltre 350 mila famiglie richiedenti l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e circa 4 milioni di persone in condizioni di povertà abitativa;

tale quadro di sofferenza abitativa è destinato ad aggravarsi ulteriormente, a fronte di una risposta istituzionale che si limita ad annunciare un'offerta di circa 100.000 alloggi nell'arco del prossimo decennio — distribuiti tra edilizia residenziale pubblica, sociale o integrata — risultando palesemente insufficiente a coprire il reale fabbisogno del Paese; la discrepanza tra la domanda di alloggi a canone sociale e le soluzioni prospettate evidenzia l'assenza di una programmazione strutturale capace di garantire il diritto all'abitare, rischiando di lasciare prive di tutela centinaia di migliaia di persone in condizione di fragilità economica;

le uniche risposte concrete restano affidate all'attuazione del Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare (PINQuA), le cui risorse sono state peraltro ridotte di 268 milioni dalla legge di bilancio 2025, e ai fondi PNRR/Fondo Nazionale Complementare (FNC);

si aggiunga che con l'approvazione del cosiddetto Piano Casa (Decreto-legge n. 66 del 2026, convertito con modificazioni dalla legge n. 116 del 2026), il Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli ha perso le esigue fonti di finanziamento stanziate dal Governo nelle ultime due annualità; si assiste dunque allo smantellamento degli strumenti finanziari posti a presidio delle famiglie in difficoltà con il pagamento del canone di locazione, mediante il progressivo azzeramento del predetto fondo, così come del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, per il quale dal 2023 non sono più previste risorse del bilancio dello Stato;

anche la revisione della normativa sui contratti pubblici portata avanti dal Governo continua a richiedere interventi correttivi e non assolve alle esigenze di certezza ed efficienza invocate dalle pubbliche amministrazioni e dagli operatori del settore; le persistenti lacune normative si riflettono anche sull'andamento della spesa pubblica; secondo quanto emerso dalla revisione dei conti nazionali da parte dell'Istat, maggiori spese per circa 1,3 miliardi di euro sono legate a operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP), contribuendo a modificare le stime sul deficit pubblico italiano;

rilevato infine che:

il DPFP richiama il processo di riduzione dei sussidi ambientalmente dan-

nosi (SAD), indicando obiettivi di ulteriore riduzione nel quadro delle riforme fiscali;

tuttavia, la riduzione dei SAD dovrebbe essere accompagnata da una precisa strategia di riallocazione delle risorse verso investimenti in efficienza energetica, mobilità sostenibile, fonti rinnovabili, economia circolare e tutela ambientale, evitando che la transizione fiscale determini effetti regressivi sulle famiglie e sulle imprese;

analogamente, il Documento dovrebbe assicurare un più stretto collegamento tra i proventi derivanti dal sistema europeo di scambio delle quote di emissione e gli investimenti necessari alla decarbonizzazione dell'economia, secondo una logica di piena destinazione ambientale delle risorse;

il DPFP appare inoltre carente sotto il profilo della biodiversità e del ripristino degli ecosistemi, nonostante la crescente rilevanza degli obblighi europei in materia di protezione della natura e ripristino degli *habitat*;

la politica infrastrutturale ed energetica deve essere pertanto ricondotta entro un quadro nel quale gli obiettivi di decarbonizzazione, adattamento climatico, tutela della biodiversità, riduzione del consumo di suolo e protezione del paesaggio siano considerati condizioni strutturali della programmazione degli investimenti;

considerato, in conclusione, che:

il DPFP 2026 contiene limitati elementi positivi, in particolare nella rendicontazione di interventi ambientali realizzati attraverso il PNRR e nel riconoscimento della necessità di accelerare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'elettrificazione, delle reti e degli accumuli;

tali elementi non risultano tuttavia sufficienti a modificare il giudizio complessivo sul Documento, poiché manca una gerarchia delle priorità di finanza pubblica realmente coerente con la dimensione e l'urgenza della crisi climatica, ambientale e territoriale;

il Governo non individua un quadro pluriennale sufficientemente certo di risorse per la sicurezza idrica, la prevenzione del dissesto, l'adattamento climatico, la biodiversità, le politiche abitative, la rigenerazione urbana, la riduzione del consumo di suolo, la mobilità sostenibile e l'efficienza energetica;

allo stesso tempo, il Documento non assicura che le risorse rese disponibili dalla clausola di flessibilità per la sicurezza energetica siano effettivamente e prioritariamente indirizzate verso una riduzione strutturale della domanda di combustibili fossili e verso le tecnologie più mature della transizione energetica;

la programmazione delle infrastrutture continua inoltre a privilegiare, in misura non condivisibile, grandi opere e collegamenti ad elevato impatto territoriale rispetto alla manutenzione, alla sicurezza del territorio, alla mobilità collettiva e alla riduzione dei divari infrastrutturali;

ne deriva un quadro nel quale la transizione ecologica appare ancora complementare e non realmente centrale rispetto alla politica economica nazionale, mentre la crisi climatica e ambientale dovrebbe essere assunta come uno dei principali criteri di orientamento della spesa pubblica;

il Documento non appare pertanto coerente, per le parti di competenza della VIII Commissione, né con le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute, del territorio e della biodiversità sancite dall'articolo 9 della Costituzione, in particolar modo con riferimento alla tutela delle future generazioni – anche attraverso la valutazione dell'impatto generazionale delle *policy* –, né con la necessità di orientare stabilmente la finanza pubblica verso un modello di sviluppo resiliente, decarbonizzato e fondato sull'uso efficiente delle risorse;

alla luce di quanto sopra premesso,

esprime

PARERE CONTRARIO

Morfino, Ilaria Fontana, L'Abbate, Santillo.

ALLEGATO 4

Documento programmatico di finanza pubblica 2026. Doc. CCXLIV, n. 2, Annesso e Allegati.

PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL GRUPPO PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

La VIII Commissione,

premesso che:

il Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) certifica, a quattro anni dall'insediamento del Governo, l'assenza di una strategia credibile per riportare l'economia italiana su un sentiero di crescita solida e duratura;

la revisione all'1 per cento della crescita del PIL nel 2026 non modifica un quadro strutturalmente stagnante: il Governo prevede, infatti, una crescita appena dello 0,8 per cento nel 2027, dello 0,9 per cento nel 2028 e dello 0,8 per cento nel 2029, incompatibile con l'obiettivo di ridurre significativamente il debito e aumentare in modo stabile il benessere dei cittadini;

il debito pubblico resterà prossimo al 138 per cento del PIL anche nel 2027, mentre il deficit tornerà sopra il 3 per cento nel biennio successivo in ragione dell'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale in materia di difesa ed energia;

si aumentano le spese per la difesa invece di incrementare le risorse per la sanità e i servizi pubblici, gli investimenti produttivi, la ricerca e l'innovazione, le politiche industriali, la riduzione delle disuguaglianze sociali e territoriali, l'aumento dei salari e dei redditi disponibili, mentre il drenaggio fiscale continua ad accrescere il prelievo effettivo sui redditi in assenza di un meccanismo di indicizzazione e anche il condivisibile aumento delle spese in materia di energia appare del tutto vago nella definizione delle misure;

il Governo non ha impresso una svolta alla capacità di trasformare le risorse del Piano Nazione di Ripresa e Resilienza (PNRR) in crescita, innovazione, infrastrutture e occupazione qualificata, lasciando irrisolti i principali fattori che frenano la crescita italiana: salari reali insufficienti, bassa produttività, debolezza degli investimenti privati, scarsa partecipazione al lavoro di giovani e donne e persistenti divari territoriali;

in tale quadro, le prospettive di crescita e di riduzione del debito restano affidate prevalentemente a condizioni future e a previsioni ancora soggette a verifica europea;

il Documento programmatico di finanza pubblica 2026, per le parti di competenza della Commissione, affronta i temi della transizione ecologica ed energetica, adattamento climatico, tutela del territorio, infrastrutture, politiche abitative, rigenerazione urbana, edilizia pubblica, economia circolare e bonifiche;

in materia di investimenti territoriali, il Documento reca prevalentemente una mera ricognizione dell'attuazione degli interventi finanziati a valere sulle risorse del PNRR e dei fondi di coesione;

in particolare, il DPFP dà conto del completamento degli obiettivi del PNRR, degli interventi sulle infrastrutture idriche e sull'edilizia pubblica e scolastica, nonché dell'attuazione e della riprogrammazione dei fondi di coesione per acqua, dissesto, rifiuti, trasporti ed energia;

tale ricognizione di interventi finanziati con risorse esistenti, pur accompagnata dall'obiettivo dichiarato di mantenere elevati gli investimenti dopo il PNRR, non chiarisce però quali risorse aggiuntive

e priorità il Governo intenda assicurare per la sicurezza del territorio, il completamento delle opere e la riduzione dei divari territoriali;

la riprogrammazione di fondi già disponibili non può sostituire una scelta politica di investimento stabile nella transizione ecologica e nei servizi essenziali;

per la sicurezza energetica, il DPFP prevede il ricorso alla flessibilità europea sino allo 0,3 per cento del PIL in ciascuno degli anni 2027 e 2028, per circa 14,4 miliardi di euro complessivi; la Relazione al Parlamento richiama sostegni a famiglie e imprese, trasporto pubblico, efficienza energetica degli edifici pubblici e infrastrutture ferroviarie sostenibili;

a tale richiesta non corrisponde però una scelta sufficientemente chiara su come ridurre in modo duraturo la dipendenza dai combustibili fossili e il costo delle bollette;

occorre destinare le risorse a efficienza energetica, elettrificazione, rinnovabili, reti e mobilità sostenibile, senza limitarsi a misure temporanee; manca inoltre un indirizzo esplicito di revisione della fiscalità sull'elettricità per favorire l'elettrificazione dei consumi;

questa insufficienza è resa ancora più grave dal rallentamento delle nuove installazioni rinnovabili, che crescono ad un ritmo assolutamente inadeguato a raggiungere gli obiettivi del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) al 2030;

manca una strategia che coinvolga i territori, superi i conflitti localizzativi e promuova le comunità energetiche, assicurando benefici diretti in bolletta a famiglie e imprese locali, anche attraverso un patto territoriale di solidarietà energetica che impegni gli operatori a condividere i vantaggi economici degli impianti;

per le fonti rinnovabili, il Documento richiama infatti strumenti di sostegno e semplificazione che non superano le contraddizioni di una politica che ne frena lo sviluppo, prolungando la dipendenza dal gas e il caro energia;

emblematico è il ritardo delle comunità energetiche, con soli 303 MW in esercizio al 30 giugno sui 1.763 MW ammessi ai contributi PNRR e finanziamenti inferiori di oltre 1,1 miliardi di euro alla dotazione originaria, anche dopo i successivi incrementi;

occorre ripristinare risorse adeguate, rimuovere gli ostacoli autorizzativi e garantire regole stabili, promuovendo comunità energetiche e autoconsumo collettivo e coinvolgendo i territori per superare i conflitti localizzativi e assicurare benefici diretti in bolletta a famiglie e imprese, anche attraverso un patto territoriale di solidarietà energetica che impegni gli operatori a condividere i vantaggi economici degli impianti;

il Piano sociale per il clima, cui il DPFP associa 9,35 miliardi di euro per il periodo 2027-2032, è stato approvato dal Consiglio dei ministri e trasmesso alla Commissione europea; la trasmissione non equivale tuttavia all'approvazione europea e non garantisce l'immediata disponibilità delle misure;

per l'adattamento climatico, il Documento richiama il rafforzamento della *governance* del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC), ma la costituzione di organismi e l'avvio di attività amministrative non bastano a proteggere città e territori dagli eventi estremi;

serve dare immediata attuazione al Piano, a partire dalla prossima legge di bilancio con misure a favore dei Comuni per la transizione ecologica e la resilienza urbana;

sul consumo di suolo, i finanziamenti per la rinaturalizzazione delle superfici degradate non sono accompagnati da un impegno definito per una legge organica che ne arresti il consumo;

il Governo continua così a lasciare irrisolto un nodo decisivo per prevenire il dissesto e governare la trasformazione delle città;

occorrono una legge sul consumo di suolo, una disciplina organica della rigenerazione urbana e la riforma urbanistica, privilegiando il recupero del patrimonio esistente ed escludendo nuovi condoni;

per la qualità dell'aria, il DPFP richiama i limiti più stringenti dal 2030 e lo schema di recepimento della direttiva europea, ancora all'esame parlamentare quale atto del Governo n. 435;

questi obiettivi contrastano però con il nuovo rinvio delle limitazioni ai diesel Euro 5 dal 1° ottobre 2026 al 1° ottobre 2027, disposto dal decreto-legge n. 167 del 2026;

l'articolo 14 dell'atto del Governo n. 435 disciplina inoltre, nelle condizioni previste dalla direttiva e sotto il controllo della Commissione europea, la possibilità di differire il rispetto di determinati valori limite al 2035, con eventuale ulteriore proroga biennale, o al 2040;

tali facoltà non possono diventare la risposta ordinaria del Governo all'inquinamento atmosferico: la tutela della salute richiede investimenti tempestivi nel trasporto pubblico, nella mobilità a basse emissioni e nel riscaldamento degli edifici, accompagnati da sostegni alle famiglie e alle imprese più vulnerabili, per rispettare la scadenza del 2030 e limitare le proroghe ai casi strettamente necessari;

per le infrastrutture idriche, il Documento rendiconta i risultati dei programmi per approvvigionamento, fognatura e depurazione, indica l'incremento delle risorse dello strumento finanziario nazionale sino a 1,58 miliardi di euro e prevede la prosecuzione del Piano nazionale degli interventi; tali avanzamenti non esauriscono una crisi che richiede di ridurre le perdite, contrastare la siccità e garantire acqua e depurazione a tutti i territori; occorrono continuità degli investimenti e risorse per manutenzione e gestione, soprattutto nelle aree con maggiori carenze;

per il dissesto idrogeologico, vengono richiamati interventi di prevenzione e messa in sicurezza, ma non delineano una politica sufficientemente organica e stabile di cura del territorio, accompagnata da misure necessarie di semplificazione della *governance*; la risposta non può continuare a dipendere dalla successione delle emergenze: occorre dare priorità alla prevenzione, sostenere i Comuni e gli enti attuatori e integrare manutenzione, difesa del suolo e recupero degli ecosistemi;

in materia abitativa, il DPFP richiama esplicitamente l'approvazione del Piano Casa, che però non affronta il diritto all'abitare come una priorità sociale, né integra adeguatamente le politiche abitative con l'adattamento alla crisi climatica;

i 970 milioni di euro distribuiti su cinque anni per il programma di recupero risultano insufficienti rispetto ai fabbisogni, mentre lo spostamento di risorse già programmate rischia di indebolire gli interventi dei territori;

alle insufficienze delle risorse si aggiunge il ritardo dell'attuazione: a inizio ottobre non risulta ancora pubblicato il bando Invitalia da 700 milioni di euro annunciato per settembre e restano da chiarire gli esiti della ricognizione degli immobili pubblici inutilizzati e i tempi degli avvisi;

il modello di edilizia sociale proposto rischia inoltre di favorire operazioni immobiliari sostenute con risorse pubbliche senza garantire nel tempo la destinazione sociale degli alloggi e l'accessibilità dei canoni;

occorre rafforzare il patrimonio pubblico, destinare i proventi delle eventuali dismissioni alla manutenzione, al recupero e all'incremento degli alloggi e assicurare continuità al Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare (PINQuA);

il Piano Casa, inoltre, non rifinanzia il Fondo affitti e finanzia il nuovo Fondo di garanzia per gli inquilini di edilizia residenziale pubblica (ERP) attraverso l'azzeramento delle corrispondenti risorse destinate alla morosità incolpevole nel mercato privato;

si trasferiscono così risorse tra famiglie entrambe in difficoltà, lasciando senza risposta l'emergenza dei canoni privati;

occorre invece rifinanziare stabilmente il sostegno agli affitti e alla morosità incolpevole, senza contrapporre le diverse forme di disagio abitativo;

per l'edilizia pubblica e scolastica, il Documento rendiconta nuove scuole, mense, palestre e interventi di sicurezza, anche contro il rischio sismico e l'amianto, mentre segnala difficoltà nell'attuazione della riqualificazione energetica degli immobili pubblici;

manca una risposta sufficientemente definita per garantire continuità dopo il PNRR: scuole e edifici pubblici devono essere sicuri, accessibili, efficienti e capaci di proteggere dal caldo estremo e dagli altri effetti della crisi climatica, anche mediante il rafforzamento di strumenti quali il Conto Termico;

per le infrastrutture, il Documento e l'Appendice, richiamando finanziamenti per reti stradali e ferroviarie, viabilità locale, ponti, viadotti e gallerie, trasporto pubblico e opere portuali, non chiariscono come il Governo intenda dare centralità alla manutenzione e alla sicurezza, completare le arterie essenziali e rafforzare i collegamenti delle aree interne e del Mezzogiorno;

tali esigenze devono orientare le scelte di investimento, insieme alla riduzione delle emissioni e all'utilità sociale delle opere;

in questo quadro, mantenere ferme ingenti risorse per il Ponte sullo Stretto di Messina contrasta con le priorità di sicurezza, manutenzione e rafforzamento dei collegamenti del Mezzogiorno: dopo anni di annunci disattesi, l'opera resta infatti ancora subordinata all'efficacia della nuova delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS) e al superamento dei rilievi della Corte dei conti, della Commissione europea e delle prescrizioni tecniche, con un iter e un costo finale ancora incerti, a fronte di 13,5 miliardi di euro previsti interamente a carico dello Stato;

per l'economia circolare, il DPFP richiama il recupero delle materie prime critiche e riconosce i divari nella gestione dei rifiuti; manca tuttavia una politica industriale sufficientemente incisiva a sostegno del riciclo, del riuso e della domanda di materie prime seconde; occorre assicurare continuità ai progetti, colmare i divari impiantistici e rafforzare la responsabilità dei produttori, evitando che i maggiori costi siano trasferiti ai Comuni e alle tariffe dei cittadini;

per bonifiche e contrasto alla contaminazione, il Documento rendiconta il recupero di 5,2 milioni di metri quadrati di siti orfani e l'Appendice riporta finanziamenti per siti contaminati, discariche, amianto e interventi sulle acque interessate da PFAS; i risultati conseguiti non sostituiscono una politica organica di prevenzione, controlli e risanamento;

i 2,5 milioni di euro per monitoraggio, studio e ricerca sui PFAS nel triennio 2025-2027 non costituiscono, inoltre, una risposta complessiva alla contaminazione, che richiede protezione dell'acqua potabile, risorse continuative e applicazione del principio secondo cui chi inquina paga;

per biodiversità e tutela degli ecosistemi, il DPFP rendiconta forestazione, rinaturazione del Po e digitalizzazione delle aree protette, mentre i tagli disposti dalla legge di bilancio 2026 ai contributi per le aree naturali protette e i parchi minerari ne indeboliscono le funzioni essenziali di conservazione, monitoraggio, vigilanza e salvaguardia del territorio;

occorre non solo ripristinare le dotazioni ridotte, ma incrementarle stabilmente, assicurando risorse finanziarie e professionali adeguate all'ampliamento del sistema e ai compiti degli enti gestori;

alla luce di quanto sopra premesso,

esprime

PARERE CONTRARIO

Simiani, Braga, Curti, Evi, Ferrari.